

PANEL 25A

LA MEMORIA PUBBLICA DEL LAVORO TRA RETORICHE E RIMOZIONI.

Coordinatore\Chair: Francesco Sinopoli (Fondazione Giuseppe Di Vittorio)

Parole chiave: lavoro, memoria, storia, rimozioni, retoriche.

Tra i grandi assenti dalla memoria pubblica e dal discorso a sfondo storico che anima le discussioni politico-culturali vi è la storia del lavoro, intesa secondo la declinazione anglosassone di Labour History (o Labor, nella variante americana), una storia che tiene insieme tanto i processi produttivi che le organizzazioni dei lavoratori e delle lavoratrici e la cultura espressa da queste classi. Dopo la fase di grande risalto degli anni Settanta, la presenza pubblica della storia del lavoro è entrata in un lungo appannamento che prosegue a tutt'oggi, nonostante la storiografia lavorista italiana abbia continuato a produrre opere di grande valore. Specchio di questa situazione è il 1° maggio, giornata non memoriale ma che tuttavia, con i suoi più di 130 anni, è diventata un appuntamento che sollecita i public historian ma che resta fuori dalle discussioni, spesso accese, sul calendario civile che si svolgono ogni anno. Un'altra conferma arriva dai numerosi musei dedicati al lavoro industriale o rurale sorti in Italia nel corso dei decenni, anche selvaggiamente, che tuttavia pongono l'accento o sui dati scientifico-tecnologici o sugli aspetti inerenti la cultura popolare e le tradizioni locali. Tuttavia, a questa assenza corrisponde per un altro verso il permanere del carattere controverso della storia e della memoria del lavoro. Anche se non dà vita a movimenti conflittuali come in altri casi più noti (fascismo, colonialismo, comunismo ecc...), come si racconta la storia del lavoro continua ad essere un aspetto non neutrale, contrastato, passibile di immediate ricadute politiche, e dà vita a costruzioni discorsive, retoriche e memorialistiche, da misurare di fronte alla storia. Il Panel affronterà questi aspetti con tre relazioni, che affronteranno le trasformazioni della memoria e degli apparati retorici, la rimozione dalla rappresentazione pubblica e la possibilità di contrastare questi fenomeni attraverso attività di Labour Public History.

The public memory of Labour between rhetoric and removals.

Among the great absentees from public memory and from the historical discourse that animates political-cultural discussions is the history of work, understood according to the Anglo-Saxon declination of Labour History (or Labor, in the American variant), a history that holds together both the production processes and the organizations of male and female workers and the culture expressed by these classes. After the phase of great prominence in the Seventies, the public presence of the history of labor entered a long period of obscurity which continues to this day, despite the fact that Italian labor historiography has continued to produce works of great value. The mirror of this situation

is May 1st, a non-memorial day which nevertheless, with its more than 130 years, has become an event that solicits public historians but which remains outside the often heated discussions on the civil calendar that take place every year. Another confirmation comes from the several museums dedicated to industrial or rural work that have arisen in Italy over the decades, even wildly, which however place the emphasis either on scientific-technological data or on aspects inherent to popular culture and local traditions. However, this absence corresponds in another way to the persistence of the controversial nature of the history and memory of work. Even if it does not give rise to conflictual movements as in other more well-known cases (fascism, colonialism, communism, etc.), how the history of work is told continues to be a non-neutral, conflicted aspect, liable to immediate political repercussions, and gives rise to discursive, rhetorical and memorialistic constructions, to be measured in the face of history. The Panel will address these aspects with three reports, which will address the transformations of memory and rhetorical apparatus, the removal from public representation and the possibility of countering these phenomena through Labor Public History activities.

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro), L'uccisione di Ugo Schiano. Memoria mobilitante, memoria identitaria e neutralizzazione memoriale.

Il 16 ottobre 1948 a Pistoia la polizia uccide Ugo Schiano, operaio della San Giorgio in sciopero di solidarietà, in quella che è ricordata come “la marcia della fame”. La tragedia è l'esito dell'inasprirsi del conflitto sociale ed a livello locale segna la conclusione della transizione del dopoguerra, mentre sul piano nazionale si pone agli inizi di un aspro periodo di repressione del movimento sindacale, che si concluderà con l'eccidio di Modena del 1950.

Ma il 16 ottobre è anche l'avvio della storia della memoria di Schiano. Una memoria che nei primi anni è del “presente”, mobilitante e conflittuale, agita per cementare l'adesione al sindacato e ai partiti di sinistra, che la custodiscono come propria, e denunciare quanto stava avvenendo. Ma in nuce c'è già la modellizzazione di Schiano, il giovane caduto per solidarietà, in quel momento non un'idea astratta ma una pratica dall'immediata valenza politica.

Stemperata e affievolitasi nel passaggio tra anni '60 e '70, la memoria di Schiano torna alla ribalta nel 1978, 30° anniversario, un anno di nuovo periodizzante (svolta dell'Eur, omicidio Moro), con la CGIL che appone una targa. Ricodificata e istituzionalizzata, da mobilitante la memoria diventa identitaria ed esemplare. Il ricordo non supporta più la lotta ma diventa un ancoraggio al ruolo del movimento operaio nella storia italiana, con il peso (legittimante) del tributo pagato per la costruzione della democrazia, nel decennio della Strategia della tensione. La memoria di Schiano come monito contro nuove tentazioni autoritarie, con un ampliamento del suo perimetro capace di includere chi ne era rimasto fuori, come i sindacalisti cattolici.

La targa permette di costruire nuove pratiche memoriali. Dopo il 1978 si assiste a una ritualizzazione, mentre progressivamente il contesto storico dell'evento scivola sullo sfondo. Nel passaggio di secolo quello che interessa a chi ancora ricorda Schiano è l'elemento valoriale: il sacrificio del giovane in nome della solidarietà, dell'impegno collettivo, di contro a una società impregnata di individualismo ed egoismo sociale. L'ultima memoria di Schiano è quella dell'esempio, ma il presente non dialoga più con la storia, che rappresenta un'increspatura nella retorica ufficiale: tramutata in un simbolo valoriale la memoria si fa neutra. Una mutazione che si è tentato di affrontare riportando la memoria alla storia, con attività di ricerca e di Public History, come la realizzazione della statua "Scioperanti".

The killing of Ugo Schiano. Mobilizing memory, identity memory and memorial neutralization.

On 16 October 1948 in Pistoia the police killed Ugo Schiano, a San Giorgio worker on solidarity strike, in what was remembered as "the hunger march". The tragedy is the result of the worsening of the social conflict and at a local level it marks the conclusion of the post-war transition, while on a national level it marks the beginning of a harsh period of repression of the trade union movement, which will end with the massacre of Modena in 1950.

But October 16th is also the beginning of the history of Schiano's memory. A memory that in the early years is of the "present", mobilizing and conflictual, acted to cement membership of the union and the left-wing parties, which keep it as their own, and to denounce what was happening. But in a nutshell there is already the modeling of Schiano, the young man who fell for solidarity, at that moment not an abstract idea but a practice with immediate political value.

Diluted and weakened in the transition between the 60s and 70s, Schiano's memory returns to the fore in 1978, the 30th anniversary, a new periodizing year (Eur turning point, Moro murder), with the CGIL affixing a plaque. Recoded and institutionalized, memory goes from mobilizing to identifying and exemplary. The memory no longer supports the struggle but becomes an anchor to the role of the workers' movement in Italian history, with the (legitimizing) weight of the tribute paid for the construction of democracy, in the decade of the Strategy of Tension. The memory of Schiano as a warning against new authoritarian temptations, with an expansion of its perimeter capable of including those who had remained outside it, such as Catholic trade unionists.

The plaque allows for the construction of new memorial practices. After 1978 we witnessed a ritualization, while the historical context of the event progressively slipped into the background. At the turn of the century, what interests those who still remember Schiano is the element of values: the sacrifice of the young in the name of solidarity, of collective commitment, against a society steeped in individualism and social selfishness. Schiano's last memory is that of the example, but the present no longer dialogues with

history, which represents a ripple in the official rhetoric: transformed into a symbol of values, the memory becomes neutral. A mutation that we have attempted to address by bringing memory back to history, with research and public history activities, such as the creation of the “Scioperanti” (Strikers) statue.

Pietro Causarano (Università di Firenze), Firenze smemorata: il lavoro operaio, la deindustrializzazione, l'idea di città.

Muoviamo da una constatazione: nell'idea di città a Firenze, nella percezione di sé, nella retorica che propone e riproduce, la dimensione del lavoro è quasi del tutto assente. Il dato è paradossale perché Firenze, in Toscana e nel sistema metropolitano policentrico fortemente industriale, ha rappresentato un'emergenza significativa a livello nazionale.

Con la fine del ciclo della società industriale, attraverso il decentramento produttivo, il declino e la deindustrializzazione, tutto è sparito rapidamente nella coscienza delle comunità locali e delle classi dirigenti. Quest'esperienza sociale e non solo economica è come se non fosse mai esistita, non se ne ha (e forse non se ne vuole avere) memoria. Una rimozione nel discorso pubblico, che espunge le eredità simboliche e le tracce fisiche di questa storia. Un fenomeno diffuso, che a Firenze assume una caratura particolare, sovrapponendosi allo stravolgimento urbano degli ultimi decenni.

Il caso sarà collocato nel contesto delle trasformazioni delle città industriali. Verranno enucleate le peculiarità rispetto alle persistenze legate alla sua tradizione, che contribuiscono ad eclissare la dimensione del lavoro operaio: l'enfasi sull'artigianato; la forte presenza della rendita urbana e finanziaria; il rapporto fra i complessi produttivi del capoluogo e i cambiamenti produttivi e residenziali nell'hinterland; la ricorrente tendenza ad espellere attività produttive dal contesto urbano ben prima del decentramento produttivo e dell'urbanistica “contrattata” degli anni '80. Firenze come città d'arte e della cultura, con la retorica dell'“Atene d'Italia”, pare esistere senza lavoro per divenire vittima, oggi, del turismo e della *gentrification* che snaturano il rapporto fra cittadinanza, identità e città.

Si cercherà di mostrare come i tentativi di preservare la memoria del lavoro industriale attraverso la tutela, salvaguardia e promozione dei suoi patrimoni, siano stati frustrati dalla disattenzione soprattutto degli attori pubblici. A differenza di altre realtà deindustrializzate, non sono stati realizzati interventi museali o recuperi dei manufatti industriali, perdendo tutti gli spazi mentali e edificati che tramandassero il ricordo. Saranno discusse alcune azioni strutturate e di lunga lena, promosse dal basso, che – malgrado ostacoli e disinteresse – hanno visto interagire e partecipare mondo della ricerca, società civile e attori sociali, attorno ad alcune istituzioni culturali cittadine.

Forgetful Florence: workers' work, deindustrialization, the idea of the city.

Let's start from an observation: in the idea of the city in Florence, in the perception of itself, in the rhetoric it proposes and reproduces, the dimension of work is almost

completely absent. The data is paradoxical because Florence, in Tuscany and in the highly industrial polycentric metropolitan system, represented a significant emergency at a national level.

With the end of the cycle of industrial society, through productive decentralization, decline and deindustrialization, everything quickly disappeared from the consciousness of local communities and ruling classes. This social and not just economic experience is as if it had never existed, we have no memory of it (and perhaps we don't want to have it). A removal in public discourse, which expunges the symbolic legacies and physical traces of this history. A widespread phenomenon, which in Florence takes on a particular caliber, overlapping with the urban upheaval of recent decades.

The case will be placed in the context of the transformations of industrial cities. The peculiarities will be highlighted with respect to the persistence linked to its tradition, which contribute to eclipsing the dimension of blue-collar work: the emphasis on craftsmanship; the strong presence of urban and financial income; the relationship between the production complexes of the capital and the production and residential changes in the hinterland; the recurring tendency to expel productive activities from the urban context well before the decentralization of production and the "contracted" urban planning of the 1980s. Florence as a city of art and culture, with the rhetoric of the "Athens of Italy", seems to exist without work to become a victim, today, of tourism and gentrification which distort the relationship between citizenship, identity and city.

We will try to show how attempts to preserve the memory of industrial work through the protection, safeguarding and promotion of its assets have been frustrated by the inattention especially of public actors. Unlike other deindustrialized realities, no museum interventions or recovery of industrial artefacts have been carried out, losing all the mental and built spaces that could pass on memories. Some structured and long-lasting actions, promoted from below, will be discussed, which - despite obstacles and disinterest - have seen the world of research, civil society and social actors interact and participate around some of the city's cultural institutions.

Eloisa Betti (Università di Padova), Recuperare la memoria del lavoro tra comunità e territorio: public history, storia orale e attivismo femminile.

Il contributo riflette sulle strategie di recupero della memoria del lavoro in un territorio, come quello bolognese ed emiliano-romagnolo, fortemente caratterizzato tra Novecento e nuovo Millennio dalle mobilitazioni di lavoratori e lavoratrici ma che, fino a tempi recenti, ha riflettuto limitatamente sui mutamenti dello scenario produttivo, forme memoriali e dinamiche di genere. A partire dai progetti di public history *Bologna metalmeccanic@* e *Genere lavoro cultura tecnica*, si fornirà un quadro delle modalità e strumenti attuati per rintracciare, raccogliere e conservare la memoria individuale del lavoro grazie all'utilizzo delle metodologie della storia orale. Il rapporto con la comunità e con le attività

partecipative è risultato cruciale per passare dalla semplice raccolta della memoria individuale su base scientifica ad una riappropriazione pubblica di quella stessa memoria, come avvenuto nel progetto espositivo partecipato “Noi siamo la Minganti”. Le comunità di ex-lavoratori ed ex-lavoratrici hanno costituito un elemento decisivo nel tentativo di superare la rimozione della memoria del lavoro industriale attraverso le pratiche di public history. Il concetto di “rimozione” è complicato dalla mancata percezione in una città come Bologna della deindustrializzazione fino a tempi recenti. L’identità industriale ancora presente in Emilia-Romagna, e sempre più legata a brand dell’automotive o a produzioni dell’industria 4.0, ha offuscato la perdita di identità (e memoria) che molti lavoratori e lavoratrici hanno subito nelle trasformazioni economico-produttive avvenute negli anni Ottanta e Novanta. La memoria del lavoro proprio in questo contesto geografico è necessariamente anche femminile, per il contributo fondamentale dato dalle donne allo sviluppo economico e in particolare a quello industriale della regione. Le serie di video-interviste, realizzate a più generazioni di donne diplomatesi negli istituti tecnico-industriali, consente di riflettere sull’intreccio tra memoria del lavoro e memorie scolastiche, utilizzando le storie individuali di studentesse e lavoratrici. Il passaggio dalle memorie individuali al recupero di una dimensione pubblica della memoria è utile a corroborare l’attivismo di un’associazione come UDI Bologna, che promuove attraverso prodotti di Labour Public History e storia orale del lavoro un orientamento scolastico e un’azione contro gli stereotipi di genere ancora radicati sia nel mondo dell’istruzione che nel lavoro.

Recovering the memory of work between community and territory: public history, oral history and female activism.

The contribution reflects on the strategies for recovering the memory of work in a territory, such as that of Bologna and Emilia-Romagna, strongly characterized between the twentieth century and the new millennium by the mobilizations of workers but which, until recently, has reflected limitedly on the changes in production scenario, memorial forms and gender dynamics. Starting from the public history projects *Bologna metalmeccanic@* and *Genere lavoro cultura tecnica*, we will provide an overview of the methods and tools implemented to trace, collect and preserve the individual memory of work thanks to the use of oral history methodologies. The relationship with the community and with participatory activities was crucial to move from the simple collection of individual memory on a scientific basis to a public reappropriation of that same memory, as occurred in the participatory exhibition project “Noi siamo la Minganti”. The communities of ex-workers and ex-workers have been a decisive element in the attempt to overcome the removal of the memory of industrial work through public history practices. The concept of “removal” is complicated by the lack of perception of deindustrialization in a city like Bologna until recently. The industrial identity still present in Emilia-Romagna, and increasingly linked to automotive brands or Industry 4.0 productions, has overshadowed the loss of identity (and memory) that many workers have suffered in the economic-

productive transformations that have taken place in the eighties and nineties. The memory of work precisely in this geographical context is necessarily also female, due to the fundamental contribution given by women to the economic development and in particular to the industrial development of the region. The series of video interviews, carried out with multiple generations of women who graduated from technical-industrial institutes, allows us to reflect on the intertwining of work memory and school memories, using the individual stories of students and workers. The transition from individual memories to the recovery of a public dimension of memory is useful to corroborate the activism of an association like UDI Bologna, which promotes scholastic orientation and action against the gender stereotypes still rooted in both the world of education and work.